

Sul piano della prevenzione, il comparto intelligence ha esercitato mirata attività di sensibilizzazione dei cittadini italiani che, in ragione del lavoro svolto, possono rappresentare un *target* per l'intelligence straniera e ha tenuto specifici *briefing* e indottrinamenti di sicurezza a beneficio del personale diplomatico e militare destinato in missione oltre i confini nazionali.

L'attività di controingerenza di entrambe le Agenzie si è costantemente avvalsa della più ampia collaborazione dei Servizi alleati, elemento imprescindibile nel peculiare contesto operativo, in Italia e all'estero. Il frequente e proficuo scambio di informazioni ha consentito, tra l'altro, di svolgere una proficua e puntuale attività di prevenzione e di contrasto. In altri casi, segnatamente sul versante estero, il supporto dei Collegati ha concorso a rilevare tentativi di reclutamento di nostri connazionali con finalità di spionaggio. Nella medesima cornice di cooperazione si inserisce la partecipazione della nostra intelligence a incontri bilaterali e consessi multilaterali dedicati allo studio e all'analisi delle strategie e dell'organizzazione degli Organismi informativi che operano con maggiore aggressività.

**PAGINA BIANCA**

**RELAZIONE SULLA POLITICA  
DELL'INFORMAZIONE  
PER LA SICUREZZA**

**ABSTRACT**

## RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2009

**L**A RELAZIONE sulla politica dell'informazione per la sicurezza, nel riferire sulle linee d'indirizzo dettate dal Governo e sull'attività svolta dall'intelligence nel corso del 2009, rende testimonianza di un anno decisamente impegnativo per l'intero Sistema di informazione per la sicurezza, chiamato a "testare" strumenti operativi e norme d'attuazione di un processo riformatore di particolare rilevanza.

La crisi finanziaria mondiale e la presidenza italiana del G8 hanno costituito variabili ulteriori, ma tutt'altro che secondarie, di uno scenario interno ed internazionale che ha fatto registrare concreti rischi per la sicurezza del nostro Paese e degli interessi nazionali, in Italia e all'estero.

Il principio cardine delle scelte operate è stato quello della massima sinergia tra le Amministrazioni dello

Stato e, soprattutto, del costante e diretto raccordo tra *input* dell'Esecutivo e risposte dell'intelligence.

Si è quindi primariamente realizzata una proficua e dinamica osmosi tra il livello di Governo espresso dal CISR, cui spetta l'elaborazione degli indirizzi generali e degli obiettivi fondamentali da perseguire nel quadro della politica dell'informazione per la sicurezza, e il livello tecnico rappresentato dall'AISE e AISI, chiamate ad orientare i rispettivi piani di ricerca verso gli ambiti fenomenici e territoriali indicati dall'Organo interministrale quali obiettivi prioritari dell'attività informativa.

Per la prima volta e in coerenza con i compiti attribuiti dalla norma primaria, è stata istituita presso il DIS una Commissione interorganismi incaricata di verificare con cadenza periodica la piena rispondenza dell'attività

di ricerca e della produzione informativa delle Agenzie agli orientamenti definiti in sede politica.

Il completamento dell'*iter* attuativo della legge 124/2007, al quale si deve la concreta definizione degli strumenti ordinativi e organizzativi più rispondenti alla *mission* dell'intelligence, ha favorito il varo di innovativi moduli di coordinamento e procedure di lavoro finalizzate a consolidare la sintonia interorganismi e a promuovere la più funzionale circolarità delle informazioni, in un contesto operativo animato altresì dall'assidua interazione tra le Agenzie e le Forze di polizia e da una rafforzata collaborazione internazionale.

Si è ulteriormente consolidata, inoltre, la fruttuosa interlocuzione con il Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica (COPASIR), cui è stata assicurata ogni collaborazione in piena aderenza a un dettato normativo che ha rafforzato il controllo parlamentare sul sistema di sicurezza della Repubblica.

Nel medesimo intento di corrispondere allo spirito della riforma, improntata alla massima trasparenza sia pure nel rispetto delle esigenze di riservatezza, è stata avviata una convin-

ta strategia di comunicazione – a partire dalla realizzazione di un sito *web* ([www.sicurezzanazionale.gov.it](http://www.sicurezzanazionale.gov.it)) – volta a rappresentare il ruolo dell'intelligence presente e futura e favorire la diffusione della cultura per la sicurezza.

Il processo attuativo della legge 124/07 ha visto inoltre la realizzazione della Scuola di formazione del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, la messa a regime dell'attività ispettiva e l'avvio della regolamentazione degli archivi.

\* \* \*

Nella cornice metodologica sopra descritta, l'attività dei Servizi ha assicurato "copertura" informativa all'intero spettro degli obiettivi prioritari indicati dal CISR.

In questo senso, l'impegno dell'intelligence ha riguardato in primo luogo il **TERRORISMO INTERNAZIONALE** che, nella sua declinazione qaidista, si è confermato il più insidioso fattore di rischio per il nostro Paese e per gli interessi nazionali all'estero.

Dalle aggregazioni più strutturate, riconducibili, affiliate o ispirate ad *al Qaida*, sino alle espressioni estemporanee di fanatismo isolato, le potenzialità offensive del terrorismo jihadista si

sono riproposte in una molteplicità di forme e contesti territoriali.

In linea generale la minaccia qaidista, pur chiamata a confrontarsi con un generale calo nel consenso popolare e con l'eliminazione di esponenti di spicco della rete terroristica, appare tuttora in grado di proiettarsi in uno spazio geopolitico particolarmente esteso: se da un lato, infatti, il jihadismo violento individua nel territorio di Europa e Stati Uniti un obiettivo primario ed altamente remunerativo – come dimostra il fallito attacco di Natale sul volo Amsterdam-Detroit – le aree maggiormente a rischio di attentati restano quei teatri di crisi dove formazioni armate si fanno interpreti o strumento del *jihad* globale e dove confluiscano volontari stranieri, talora di provenienza europea, che rappresentano potenziale bacino di manovalanza cui attingere per azioni terroristiche in Occidente.

Strumento irrinunciabile di propaganda e proselitismo resta internet, attraverso cui il *network* qaidista continua ad esercitare forte presa su gruppi ideologicamente affini e su individui psicologicamente più vulnerabili.

Lo scenario della **minaccia in Europa**, seppure articolato, presenta

tratti comuni o ricorrenti, quali: la presenza di cellule – non organiche ad *al Qaida* e dediti essenzialmente ad attività di supporto logistico – che appaiono potenzialmente in grado di effettuare un “salto di qualità” e di passare alla fase operativa di attacco; il crescente fenomeno dei cd. *homegrown mujahidin*, immigrati di 2<sup>a</sup> generazione ovvero soggetti nati e cresciuti in Occidente i quali, resi vulnerabili da situazioni di disagio economico-sociale o emotivo, aderiscono all'opzione violenta in esito ad un percorso di radicalizzazione favorito dalla propaganda *on line* e dal condizionamento di correligionari attestati su posizioni estremiste; le attività di proselitismo tra le file della delinquenza comune, soprattutto all'interno delle carceri; la commistione tra circuiti dell'estremismo islamico e segmenti della criminalità transnazionale dediti per lo più alla falsificazione documentale e all'immigrazione clandestina.

La situazione della **minaccia in Italia** riflette le principali tendenze “europee”, anche alla luce del fallito attentato suicida del 12 ottobre alla caserma dell'Esercito “Santa Barbara” di Milano, che costituisce il primo attacco jihadista sul territorio nazionale, dove pure sono emersi, in pregresse indagini, disegni

terroristici e propositi offensivi in direzione di obiettivi-simbolo e *soft target*.

Ad avviso dell'intelligence, la presenza integralista nel nostro Paese esprime livelli di rischio vari e variabili, laddove accanto ad aggregazioni più o meno strutturate, che da tempo sono all'attenzione delle Forze di polizia e degli apparati d'intelligence – e che risultano attive soprattutto sul piano logistico e propagandistico – possono muoversi soggetti isolati o micronuclei pronti ad entrare in azione anche in via del tutto autonoma (cd. *self-starter*). In relazione al descritto *trend*, che profila un innalzamento del livello della minaccia, l'AISI, in coerenza con gli indirizzi del Governo, ha provveduto ad intensificare il monitoraggio, quale fondamentale *step* della ricerca informativa e strumento per individuare gli eventuali indicatori di rischio sui quali avviare mirate attività di approfondimento.

Esiste, inoltre, il rischio che altri soggetti, vicini all'ideologia salafita-jihadista ed impossibilitati a raggiungere i teatri di crisi, possano decidere di cogliere i propri sentimenti antioccidentali e antitaliani nella realizzazione di un'azione ostile sul territorio nazionale, seguendo l'esempio dell'attenta-

tore di Milano, oltretutto citato ed esaltato nel circuito dei *web-forum* qaidisti.

Tali progettualità violente potrebbero prendere in considerazione anche personalità istituzionali e/o personaggi noti, ritenuti colpevoli di "comportamenti dissacratori" nei confronti dell'Islam.

Il rischio legato alla improvvisa attivazione di jihadisti *free lance* si avvia a rappresentare una delle costanti più insidiose e caratteristiche della minaccia, risultato diretto e voluto della trasformazione di *al Qaida* in un ibrido ideologico-operativo.

Per quel che concerne lo **scenario extracontinentale**, all'attenzione informativa dell'AISE, il quadrante più sensibile resta quello **afghano-pachistano**, ove le formazioni di insorgeri e terroristi hanno mostrato capacità rigenerative, oltre che un affinamento delle tecniche di guerriglia testimoniato da una diversificazione delle tattiche offensive.

Così in Afghanistan, ove accanto all'accresciuto ricorso ad ordigni esplosivi artigianali (IED – *Improvised Explosive Devices*) e al compimento di sequestri in danno di personale occidentale ed afgano, si è registrato un diffuso impiego dell'azione suicida,

come quella del 17 settembre contro il Contingente nazionale nella quale hanno perso la vita sei militari italiani e dieci civili afgani.

Il crescente attivismo *Taliban* nel settore del *Regional Command West* (RC-W a guida italiana), da attribuire anche alla necessità delle milizie operanti nel Sud di sottrarsi alle offensive statunitensi, conferma la spinta espansiva dell'insorgenza ed ulteriori riposizionamenti potranno determinarsi in conseguenza del *pressing* delle forze di sicurezza pachistane nella regione confinaria del Waziristan.

Ad avviso dell'intelligence, l'insorgenza, chiamata peraltro a misurarsi con le nuove offensive militari della Coalizione internazionale, potrebbe tendere ad accentuare la propria aggressività con articolate tattiche che prevedano l'uso intensivo di IED, il ricorso ad attentatori suicidi e l'impiego di cellule connotate da notevole mobilità.

Permarrà inoltre elevato, in tutto il Paese, il rischio di sequestri di personale occidentale e di afgani accusati di collaborare con le Forze straniere, nonché il pericolo di azioni eclatanti, intese a rafforzare l'immagine dell'insorgenza anche a fronte del ribadito intento del governo

di Kabul di "aprire" alle componenti recuperabili.

Anche in Pakistan, ove le operazioni militari condotte da Islamabad non hanno impedito nuove *escalation* terroristiche, sono possibili ulteriori ed eclatanti pianificazioni ostili contro obiettivi militari e civili, locali ed occidentali. Attesa la conclamata dimensione regionale assunta dalle dinamiche del cd. *Af-Pak* (dizione indicata per evidenziare l'interconnessione esistente tra Afghanistan e Pakistan), resta all'attenzione anche l'eventualità di iniziative anti-indiane specificamente intese ad aprire un "fronte diversivo" riacutizzando le tensioni tra Islamabad e Nuova Delhi.

L'intero **arco mediorientale** profila criticità in grado di influire sulle dinamiche del cd. *jihad* globale. Tra queste la situazione in **Iraq**, teatro operativo della filiale qaidista *Stato Islamico in Iraq* (ISI), caratterizzata da una recrudescenza terroristica che potrebbe ulteriormente acutizzarsi in concomitanza con le elezioni generali calendate nel marzo 2010.

In **Libano** la cornice di sicurezza nei campi profughi palestinesi – presenti in varie parti del Paese – è apparsa fortemente condizionata dall'attivi-